

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Draghi e sindacati



Quattro sono le linee guida del Documento di programmazione economica e finanziaria delineato dal Governo Prodi: sanità, previdenza, pubblica amministrazione e trasferimenti Stato-Regioni.

Un piano quinquennale che promette lacrime e sangue per tutti e tutto teso a vincere al demenziale bingo delle compatibilità europee.

Sembra infatti emergere una pesante manovra di finanza pubblica (35 miliardi di euro) volta a realizzare un rapido abbattimento del rapporto tra debito pubblico e PIL (stimato al 4% nel 2006 ed al 5% nel 2009)

Il perseguimento di un simile obiettivo richiederebbe che il bilancio pubblico accumulasse per alcuni anni degli avanzi primari estremamente ampi.

Ciò implicherebbe:

- tagli significativi alla spesa pubblica (troppo alto il 6% annuale di spesa nella sanità, troppo alto il 5% annuo delle spese correnti),

- portare il debito pubblico a meno del 3% nel 2008;

- incrementi dell'età pensionabile (verso i 65 anni medi degli USA?)

- il semi-blocco dei contratti di lavoro nella pubblica amministrazione

Da un lato si ritiene sconsigliabile un inasprimento del prelievo fiscale, per evitare una ulteriore compressione della domanda aggregata e quindi dei livelli di attività economica, con riflessi negativi sullo stesso bilancio pubblico. Dall'altro occorre finanziare nel DPEF il taglio del cuneo fiscale per avvicinare il costo del lavoro italiano dal suo 45,4% al 37% dei paesi dell'OCSE.

Di sicuro nel DPEF c'è solo un numero: quel 2% di tetto programmato per i rinnovi contrattuali, strappato faticosamente dai sindacati partner, contro già un 2,4% (inferiore al tasso reale) registrato a giugno 2006 per l'Italia dall'Ufficio Statistico della UE.

Riassumendo: se non si vogliono aumenti delle tasse, occorre prepararsi a tanta moderazione salariale ed alla "compartecipazione popolare" alla spesa sociale (tickets sanitari, addizionali regionali e comunali, più anni di lavoro con riduzione del coefficiente di calcolo sulle pensioni), per poter finanziare quel "cuneo" che piace tanto a Confindustria.

Come andiamo scrivendo da alcuni anni: il salario diretto è diventato un

la voce dell'anarchismo
organizzato



anarkismo.net



La conferenza di Roma

Li chiamano "morti civili", vittime degli effetti collaterali USA in Iraq, vittime dei bombardamenti israeliani in Palestina ed in Libano, scudi inermi immolati dalla guerriglia Hezbollah nel sud del Libano, casuali agnelli sacrificali di Al Qaeda in Iraq, ignari lavoratori prescelti dai kamikaze di Hamas in Israele, vittime della quotidiana repressione baathista in Siria o della quotidiana repressione degli imam in Iran.

In realtà, sono decine di migliaia di uomini e donne, uccisi dalla guerra e dal nazionalismo degli Stati, centinaia di migliaia di sfollati verso una salvezza precaria, appesi ai corridoi umanitari...sotto controllo militare.

In realtà sono milioni di uomini e donne, divisi strumentalmente da differenze religiose, etniche, linguistiche, su cui soffia il nazionalismo ed il razzismo militarista degli Stati, impegnati nel ritagliarsi il ruolo migliore all'interno degli interessi imperialistici nell'area.

Ecco i grandi esclusi dalla conferenza di Roma. Ecco i diseredati senza rappresentanza, senza potere politico che non siano i capi di Stato, senza potere economico che non siano ancora una volta i capi di Stato, la Banca Mondiale, il

Fondo Monetario e le grandi multinazionali del petrolio in mano alle borghesie arabe ed occidentali. Ecco i lavoratori senza i loro sindacati, più e più volte vietati, repressi e disciolti in tutto il Medio Oriente, fino all'eliminazione fisica dei loro esponenti come Hadi Sahel in Iraq, ucciso nel 2005.

Essi non avranno un futuro nel nazionalismo dei loro Stati o aspiranti tali, non saranno liberati dai vecchi arnesi del terzomondismo che ancora oppone un popolo oppresso ad un popolo oppressore, senza riuscire a capire che la vera opposizione è -in ogni paese, in ogni popolo- tra proletariato e borghesia, tra sfruttati e sfruttatori, tra i miseri sfollati allo sbando del sud del Libano ed i ricchi di Beirut sfollati negli alberghi di Damasco, tra i palestinesi d'Israele e con loro gli ebrei africani in fondo alla scala sociale israeliana e la borghesia al potere a Tel Aviv.

Non è il sionismo ebraico il nemico del proletariato arabo, non è l'islam sunnita o sciita il nemico del proletariato israeliano, ma le rispettive borghesie nazionali e quelle internazionali. (Continua...)

Dal Libano...

Di nuovo il Libano è piombato in una guerra senza fine. Israele non aspettava altro che la provocazione di Hezbollah per dare il via al suo piano d'attacco già pronto da tempo, esattamente come fece nel 1982 quando Israele invase il Libano col pretesto di un tentativo di assassinio ai danni dell'ambasciatore israeliano a Londra.

Ma questa volta l'attacco d'Israele è di una portata ineguagliabile, mai vista prima in Libano. Invece che ad un'invasione, siamo di fronte ad attacchi aerei e dal mare che colpiscono dovunque: l'aeroporto, i quartieri periferici di Beirut-sud, bastioni di Hezbollah, le grandi arterie che collegano i paesi e le città del Libano, i porti, i quartieri residenziali, ecc. Si direbbe veramente che vogliono paralizzare totalmente il paese e seminare il terrore, cosa che non si può fare senza uccidere un gran numero di civili.

E tutto indica che non siamo ancora che al principio del conflitto, poiché i paesi occidentali hanno contattato gli Stati Uniti perché chiedessero ad Israele (!) di permettere l'evacuazione dei loro connazionali (diverse migliaia), cosa che non si è verificata nemmeno durante la guerra civile del 1975...

Questo attacco deve essere collocato in un quadro più generale. Si inserisce all'interno del progetto americano di un Grande Medio Oriente. George W. Bush vuole creare una grande zona a lui favorevole e che inglobi paesi arabi ed Israele, che metteranno fine, in un modo o nell'altro, al conflitto nel Vicino Oriente. Iran e Siria si oppongono a questo progetto, il che va visto come una buona cosa, beninteso. Ma il limite sta nel fatto che Siria ed Iran, i quali sostengono Hezbollah e che combattono i progetti di Bush e del governo israeliano, sono paesi palesemente e totalmente reazionari, sotto tuttigli aspetti.

D'altra parte, Hezbollah (il Partito di Dio...) è una formazione che, malgrado tutto quello che ha fatto per cacciare Israele dal sud del Libano e malgrado il grande numero dei martiri inviati a compiere il loro dovere religioso, viaggio senza scalo verso il paradiso di miele e di donne, non risponde più, e da molti anni, alle attese dei libanesi. D'obbedienza iraniana, il "Partito di Dio" è nettamente ed ostinatamente contro la libertà. Nei villaggi dove Hezbollah è maggioritario, si consiglia di abbassare il volume della musica e di non mettere

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO

per contattare la redazione: fdca@fdca.it

La manifestazione settimanale del venerdì a Bil'in si è tenuta sotto l'ombra di un volantino non firmato distribuito a Bil'in due settimane fa dopo una "visita" notturna dei carri armati dell'esercito israeliano. Nel volantino si sostiene che la lotta unitaria diffama la lotta unitaria dal punto di vista della "modestia" religiosa. In un pubblico incontro seguito alla manifestazione di venerdì 21 luglio, la denuncia diffamatoria di una intrusione di comportamenti "non modesti" nel villaggio era stata fatta da esponenti estremisti di Hamas, che avevano partecipato alle manifestazioni precedenti, ma non a quella del 28 luglio. A mezzogiorno del 28 luglio, eravamo circa in 100 a marciare in direzione del Muro, lungo una brutta strada che spesso prendiamo per la manifestazione del venerdì. Una delle ragioni per cui facciamo questa strada è quella di evitare le provocazioni reazionarie dei lanciatori di pietre che cercano di ostacolare le manifestazioni unitarie e non-violente del comitato di Bil'in e degli attivisti esterni. I Palestinesi di Bil'in e di altri villaggi, gli attivisti internazionali e gli israeliani organizzati dal movimento degli Anarchici Contro il Muro, hanno marciato in direzione del Muro della separazione. Alla testa del corteo c'era una bara avvolta nella bandiera del Libano e molti di noi indossavano tuniche macchiate di rosso. Il tema della manifestazione del 28 luglio era il

funerale del "nuovo ordine nel medio oriente" del segretario di stato USA Condoleezza Rice. Arrivati in prossimità del Muro, la bara è stata messa sulla bobina del filo spinato montato sulla ferrovia lungo il Muro. Per risposta, i soldati israeliani hanno lanciato una pioggia di granate stordenti ferendo la gamba di Abdalia Abu Rahme del comitato di Bil'in. Quando i portatori hanno preso la bara per camminare lungo il muro, la pioggia di granate è finita e noi abbiamo proseguito "pacificamente" lungo la strada del Muro. Quando abbiamo raggiunto il solito punto di arrivo della manifestazione del venerdì -il cancello che blocca la strada- per superarlo, abbiamo continuato a marciare verso il villaggio, per evitare lo scontro con le forze israeliane sulle quali era già iniziato il lancio di pietre dei provocatori. Lungo il percorso di ritorno, c'è stata un'assemblea informale all'ombra di un grande albero, che è poi divenuta -una volta giunti a Bil'in- una riunione formale di valutazione sulla manifestazione appena conclusa.

Ilan Shalif (attivista israeliano del movimento n t o "Anarchici contro il Muro")



canzoni adatte alla danza del ventre. Da essere un partito di resistenza e di sacrificio, il "Partito di Dio" è diventato un partito insopportabile: le donne sono praticamente obbligate a vestirsi di nero, la vendita dell'alcool è proibita, è complice sottile ed indiretto degli intralazzi della Siria (corruzione, infiltrazione siriana in tutte le istituzioni libanesi, ecc.). E' così che Hezbollah ha provocato contro di sé una forte reazione popolare. Dopo qualche mese i grandi capi politici libanesi si sono riuniti nel Parlamento (nelle c.d. Riunioni per il Dialogo Nazionale) al fine di trovare una soluzione ai problemi cruciali del paese, cioè le milizie di Hezbollah. In effetti Hezbollah ha rifiutato di consegnare le armi all'esercito libanese, effettivamente costituendo uno Stato dentro lo Stato. Ed è con una grande arroganza che il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha lanciato le sue minacce violente e medievali (taglio di testa, di braccia, etc.) contro chi tentasse di prendergli le armi. Erano anni che Hezbollah non faceva più nulla contro Israele se non reclamare l'identità libanese delle fattorie di Shebaa. Hezbollah fa paura per il suo fanatismo ma anche per la popolarità su cui può contare in certi settori della società libanese, e per la politica dei "martiri per la patria" che promuove. Ma senza la Siria e l'Iran (soprattutto senza i finanziamenti iraniani), non esisterebbe nessun Hezbollah.

Dall'umiliante ritiro della Siria dal Libano, due grandi correnti politiche si confrontano

nel paese: quella del 14 marzo (data dell'immensa manifestazione in seguito all'assassinio dell'ex-primo ministro Rafik al-Hariri), e quella dell'8 marzo, a favore della Siria, a cui si è unita la corrente cristiana del generale Aoun dopo che gli hanno promesso la presidenza della Repubblica. La corrente del 14 marzo ha, secondo noi, tutte le caratteristiche di un movimento relativamente "rivoluzionario" se confrontato col movimento dell'8 marzo in cui troviamo i corrotti sotto tutela siriana ed i nostalgici del pasato nero del Libano. L'atteggiamento scandaloso è quello del Partito Comunista Libanese. Un certo numero di persone all'interno della loro maggioranza nostalgica del nasserismo arabo, ha dato vita ad una terza corrente senza odore e colore e molto debole. C'è già stata una scissione (Intifada dei comunisti), molto vicina ad Al-Badil.

Ancora una volta, la posizione politica che si deve adottare di fronte a quello che succede deve essere chiara, deve andare al di là di denunciare gli attacchi israeliani.

Noi diciamo NO ad Hezbollah in quanto partito reazionario, religioso, filo-iraniano; diciamo NO al progetto di Bush, Blair e Chirac, secondo i quali questi attacchi sproporzionati (attaccare tutto il Libano per liberare alcuni soldati) sarebbero un atto di legittima autodifesa da parte di Israele; diciamo NO al comportamento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, timido ed ambiguo; diciamo NO al governo libanese incapace, debole, contraddittorio, che passa il tempo a chiedere aiuto, a contabilizzare i danni, ed a rimettersi ai tribunali internazionali.

A nostro avviso, solo una grande unione di una nuova sinistra, che aveva iniziato a prendere corpo con la nascita della corrente del 14 marzo, è in grado di far fare dei passi avanti alle cose. Nel frattempo dobbiamo trovare cibo e soprattutto le medicine per quel milione di libanesi sfollati a causa della guerra.

E poi è necessario che ci siano delle forze d'intervento per favorire un indispensabile cessate-il-fuoco, il quale non può essere ottenuto se non in seguito a pressioni verso questi due belligeranti a cui tutto il mondo sta gridando: non ci piace-te.

Al-Badil al-Chououi al-Taharriri (Alternativa Comunista Libertaria Libano)

End the Occupation Support Israeli Refuseniks

תמיכה לסרבנים הקץ לכיבוש הישראלי

إنهاء الاحتلال الإسرائيلي دعم رافضي الخدمة العسكرية

<http://struggle.ws/stopthewar.html>

...la conferenza di Roma

La tragedia del Libano rappresenta l'enormità di questi interessi. Israele deve mantenere i territori conquistati nella guerra del 1982; la Siria sunnita -che non mai lasciato in realtà la sua "colonia" libanese- ne pretende la restituzione ed arma Hezbollah sciita per tenere sotto pressione Israele; Hezbollah forse pensa di aver dato una mano ai Palestinesi distogliendo Israele dal massacro a Gaza, ma in realtà quello che succede a Gaza appare oggi meno importante di quello che accade nel sud del Libano; la Siria sunnita passa dall'alleanza anti-Saddam del 1991 all'alleanza con l'Iran sciita per agganciarsi alla potenza imperialista nascente nell'area in chiave anti-USA tra Iraq e Afghanistan; e dietro tutto in un crocevia di corridoi e di sfruttamento di materie prime negli Stati, tra gli Stati, dell'area medio-orientale e turanica, tutti alla ricerca del miglior interesse e del maggior potere all'ombra dell'imperialismo. Quello statunitense, quello russo, quello cinese, forse quello europeo.

Il nuovo governo italiano riesce ad accreditarsi, in forza di una antica reputazione nei paesi arabi, come mediatore credibile utile agli Stati Uniti con Siria e Iran, ma se così facendo riconquista un ruolo in politica estera più consona alla tradizione nazionale, con un filo diretto con la politica estera che fu di Craxi e Andreotti, dopo il lacchettismo dell'ultimo governo, resta assolutamente funzionale agli interessi egemoni americani, tra l'altro con spazi di manovra assolutamente esigui.

E intanto a Gaza e in Cisgiordania e nel sud del Libano si continua a morire. Morti civili di una guerra sub-imperialista e non di una guerra di liberazione. La conferenza di Roma ha messo in conto altre vittime; il cessate il fuoco non c'entra nulla con l'umana pietà per lo scempio di vite inermi, deve invece attendere la mediazione tra le

borghesie in gioco. I lavoratori libanesi devono attendere, ripararsi e sperare; così i palestinesi e gli israeliani. Ma il proletariato del medio-orientale non può più attendere le conferenze internazionali: è necessario che rinasca una speranza di riscatto, di autonomia, di riaggregazione di classe, attraverso l'opposizione antimilitarista dei refusenik e dei disertori israeliani, attraverso la costruzione della lotta non-violenta contro il Muro fatta da militanti israeliani e palestinesi insieme, attraverso la rinascita dei sindacati in Iraq e in Siria, attraverso le lotte operaie nei pozzi petroliferi del sud dell'Iraq e dell'Iran, attraverso il superamento delle divisioni religiose ed nazionali.

L'unità dei lavoratori è la miglior arma contro le guerre e lo sfruttamento. In medio-orientale come in tutto il mondo. Un nuovo internazionalismo, di classe e solidale, è sempre più urgente.

..draghi e sindacati

assegno di sussistenza, il salario indiretto è diventato autofinanziato, il salario differito un investimento finanziario in fondi pensione tutt'altro che remunerativi.

Ma questa strada non è per nulla obbligata. Non vi sarà nessuna politica espansiva dei diritti e delle condizioni di vita dei lavoratori se si assumono come sacri i parametri di Maastricht del vincolo del debito pubblico al 60%, e del 3% nel rapporto debito/PIL. Le ipotetiche sanzioni della UE usate dal governo Prodi come una sorta di bau bau non valgono la sorte delle nostre condizioni di vita.

Soltanto un'ampia mobilitazione popolare dal basso può imporre una diversa agenda e disarticolare la logica del DPEF quinquennale, coinvolgendo i sindacati più conflittuali e gli organismi di base e di massa che quotidianamente si battono per la difesa, la riconquista e l'ampliamento dei diritti sociali alla sanità, all'istruzione, all'assistenza, alla previdenza, ai trasporti, alla comunicazione, alla cultura.

A N T I P O D I

Numero 6
GIUGNO 2006
ATTUALITA' DEL COMUNISMO
ANARCHICO

Per richiederla: Crescita Politica
Editrice, CP 1418 50121 Firenze o
fdca@fdca.it